



La teologia di papa Francesco, pp. 1-3

La Settimana Sociale a Cagliari, p. 4

Lutero e la Chiesa, pp. 5-6



Innografia cristiana, p. 7

Un ciclo di film su Gesù, p. 8

Ermanno Olmi e il cardinal Martini, p. 9



Maschile e femminile: un convegno, pp. 10-11

L'icona del Battesimo, pp. 12-13

La Chiesa sarda contemporanea, p. 14



In occasione del 90° anniversario della fondazione della Facoltà Teologica della Sardegna, il 2 maggio 2017 si è tenuto nell'aula magna della Facoltà un convegno di studi dal titolo "Teologia e vita cristiana. Le provocazioni di Papa Francesco". Si è trattato di un momento di riflessione condivisa, introdotto da don Mario Antonelli, docente di Teologia fondamentale al Seminario arcivescovile di Milano, con un intervento dal titolo "La Chiesa in uscita: anche la teologia? L'esortazione di Francesco a uno 'stile teologico'"; e poi concluso dalla successiva relazione di padre Gaetano Piccolo S.I., docente di Filosofia alla Università Gregoriana di Roma, intitolata "Realtà e discernimento nel magistero di Papa Francesco: una convergenza con il pensiero filosofico attuale?". Ad ogni intervento sono seguite domande e un ampio dibattito. Le due comunicazioni dei relatori, che appariranno sul prossimo numero di *Theologica & Historica*, hanno affrontato due grandi questioni relative alla teologia di Papa Francesco: la prima quella di una teologia cosiddetta "in uscita", ovvero che si confronta col mondo e con la molteplicità delle sue sfide; la seconda, quella del "discernimento", ovvero una delle chiavi di lettura del magistero di Francesco.

Nei suoi saluti iniziali, padre Francesco Maceri S.I., Preside della Facoltà, ha posto in estrema sintesi una questione destinata a essere un po' il filo conduttore

Lo stile di Papa Francesco, le sfide del tempo presente e il senso dello studio teologico in un convegno per i 90 anni della Facoltà

e il "nodo" soprattutto del confronto e del dibattito sulle idee esposte: "Per essere al servizio della vita cristiana – ha detto – la teologia deve unire *misericordia e verità*". Come riuscire, dunque, in questo tentativo? Nella sua prima relazione, don Antonelli ha da subito chiarito di non voler "individuare qualcosa come 'la teologia di Francesco' o le coordinate di questa", ma piuttosto di domandarsi "quale teologia?" ovvero quali sono

"Per essere al servizio della vita cristiana la teologia deve unire misericordia e verità"

gli esempi ai quali Francesco invita?". Si tratta dell'esortazione di Francesco "a uno stile teologico". "Il portale d'ingresso a questo stile", ha detto il relatore, "è Mt 26,30: 'Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi'. Questa è l'icona della Chiesa in uscita! Termini elementari e inequivocabili: la Chiesa laddove celebra l'Eucaristia canta la misericordia di Dio, la canta nel cenacolo ed esce verso il monte degli Ulivi. Questo fa la Chiesa. Dunque, lo deve fare anche la teologia?". In una analisi attenta di alcu-

ni passi del magistero di Papa Francesco, in particolare tratti dalla *Lumen Fidei* e dall'Esortazione *Evangelii Gaudium* ma anche dall'*Amoris Laetitia*, Antonelli si è interrogato sul senso dell'affermazione "La teologia condivide la forma ecclesiale della Fede", così che la teologia stessa "sia al servizio della fede dei cristiani, si metta umilmente a custodire e ad approfondire il credere di tutti, soprattutto dei più semplici" (*Lumen Fidei*, n. 36). A partire da qui, ossia da un "senso della fede" restituito alla sua accezione profonda di "sentire" ("un aspetto che i gesuiti conoscono molto bene!" ha commentato Antonelli), un *sentire* "che in qualche modo anticipa sia il *sapere* sia il *fare*", la teologia ha il compito "di stornare l'attenzione dal particolare per riportarlo al generale". Al contrario, "il 'nemico' – ha continuato don Antonelli – confonde precisamente la parola e la dottrina: egli pensa che la dottrina debba 'adeguare' il *Verbum Dei*. Ma in realtà nessuno chiuderebbe un suo testo o discorso con 'Parola di Dio': non si fa nella tradizione della Chiesa. Neanche in un'enciclica".

Il fatto è che, secondo Antonelli, "certa teologia presuntivamente 'universale' resta afflitta da un essenzialismo... senza

storia. Essa non si dedica a esplicitare quel concreto vissuto cristiano che, quale novità che stupisce, soltanto la propizia e la sostiene, provocando la questione circa il suo principio e il suo venire alla luce". D'altro canto, ha aggiunto, "è sempre la figura storica della fede che suscita la *ratio* teologica". Al contrario, ha detto: "La teologia in uscita non può che uscire verso il monte degli Ulivi: dove la fiducia filiale prende corpo di passione, desiderando 'con desiderio' la Pasqua e la Pasqua con i discepoli e con tutti; dove la fede matura nella conformità alla 'fede' del Figlio, sempre innervando una passione; dove la passione si fa un 'appassionarsi che si contorce in un patire', dove la passione è pazienza che resiste nel sacro desiderio di vita giusta". "Non si dà, pertanto, una fede cristiana come 'distillato' al di fuori della sua configurazione storica: viva la teologia che con la Chiesa esce dal suo

"La teologia in uscita non può che uscire verso il monte degli Ulivi: dove la fiducia filiale prende corpo di passione, desiderando 'con desiderio' la Pasqua e la Pasqua con i discepoli e con tutti"

cenacolo e va verso il monte degli Ulivi". Monte degli Ulivi, dunque, come luogo dell'incontro: "Tutti i luoghi dove la fede si declina in una 'passione' sono un monte degli Ulivi". "I buoni teologi", ha concluso Antonelli citando Papa Francesco, "sono coloro che stanno in mezzo all'odore del popolo e versano olio e vino sulle ferite degli uomini".

"Ciò che è stato detto in questo intervento – ha commentato alla fine mons. Mauro Morfino, vescovo di Alghero-Bosa – è tra le cose più sapienti che si possano dire per la vita della Chiesa e per i preti della Sardegna oggi presenti. E vorrei che registrassero con molta serietà quello che è stato detto. Perché il modo di avvicina-

re la Scrittura da pastore è diverso, per quanto gli studi siano molto importanti. Da pastore occorre dire, citando, come è stato fatto, Michel de Certeau, 'Jamais sans l'autre', 'Mai senza l'altro'. È una frase che diventa poi in fondo la verità del ministero. Perché ci sono ministeri disincarnati, che disquisiscono sul popolo senza 'stare' con il popolo. Lo studio è indispensabile, ma da solo non basta: bisogna studiare e abitare la storia. A nome di tutti gli altri vescovi della Sardegna vorrei dire grazie per questo incontro così importante".

Nel secondo e ultimo intervento della giornata, padre Gaetano Piccolo, gesuita, è partito dalla questione (cruciale in Francesco ed evidentemente nella spiritualità ignaziana) del "discernimento". Anzi, proprio il discernimento – secondo Piccolo – rappresenta "la vera svolta del magistero di Papa Francesco". "Ma che cosa si intende per 'discernimento'?" ha detto subito il professor Piccolo: "Il discernimento è il luogo in cui viene restituita la responsabilità nelle mani di credenti adulti, ma in modo particolare in quelle dei presbiteri".

In altri termini, "più antropologici", padre Piccolo ha definito il discernimento come "il luogo della relazione tra il sé, abitato dallo Spirito, e il mondo/la realtà. È la persona che dà senso agli avvenimenti e può farlo proprio in quanto creatura abitata dallo Spirito". "Vi è quindi una questione della *realtà* all'interno del discernimento: ovvero di pensieri riconoscibili a partire dagli affetti che suscitano dentro di noi". "I pensieri non sono muti", ha detto, "viceversa, hanno un loro *colore* che si traduce in noi in termini di sentimenti". È così, quindi, attraverso un confronto con la *realtà* così come entra nei pensieri umani, che si individua un percorso di chiarezza, distinguibile (secondo Ignazio di Loyola) in tre momenti: il riconoscere, l'interpretare e lo scegliere. Ovvero: "Il discernimento dei segni dei tempi, il discernimento morale

(distinguere il bene dal male) e il discernimento spirituale (riconoscere la tentazione per respingerla)". "Il percorso del discernimento", ha chiarito in sintesi padre Piccolo, "ci permette quindi di dare senso a quegli avvenimenti della vita che, presi di per sé, sembrano non avere senso o su

"Incontrare la realtà significa farsi carico della complessità e dei problemi che hanno molteplici e inaspettate declinazioni"

cui facciamo fatica a esprimere un giudizio, non capiamo bene cioè come Dio ci parli attraverso di essi".

In tutto ciò, ha osservato padre Piccolo, Papa Francesco, col suo richiamo alla teologia perché *esca*, e dunque vada incontro alla realtà, così da riconoscere il primato di quest'ultima sull'idea – realtà che è anzitutto complessità, varietà di problematiche, inattese e sempre nuove: un "tutto superiore alle sue singole parti" (padre Piccolo su questo punto ha citato la *Evangelii Gaudium* (pp. 217-237) – ha intercettato anche una questione dibattuta da alcuni filosofi in questi ultimi anni, in varie latitudini. Si tratta del tema del "ritorno della realtà" nella discussione filosofica, o almeno "ritorno" rispetto a certe posizioni filosofiche contemporanee che tendevano a metterne tra parentesi il concetto stesso. Per padre Piccolo "incontrare la realtà" significa precisamente farsi carico della complessità e dei problemi che hanno molteplici e inaspettate declinazioni: stare in un luogo, che è poi la vita stessa, dove, per citare Francesco, "tutto è in relazione, tutto è connesso" (*Laudato si'*, 16; 117; 138). (red) ■

📷 Foto in basso, da sinistra: Mario Antonelli, Lucio Casula, Gaetano Piccolo; pagina a fronte, da sinistra: Mario Antonelli, Ignazio Ferrelli, Gaetano Piccolo.





I COMMENTI

Studenti, docenti, o semplici appassionati. L'interesse per questo esperimento di 'teologia condivisa' in una piccola carrellata di risonanze – a titolo puramente esemplare – di alcuni di quelli che erano presenti in aula magna martedì 2 maggio 2017. Iniziando da padre **Dionigi Spanu S.I.**, docente emerito di Teologia spirituale e da quasi quarant'anni Segretario generale della Facoltà – avendo apprezzato anche la seconda relazione, di padre Gaetano Piccolo, che aveva già letto attentamente, e che aveva per tema il senso del discernimento a lui tanto caro – ha ritrovato un punto essenziale del suo insegnamento nell'idea emersa tra le righe del discorso di don Antonelli sulle 'tre teologie' chiamate evidentemente a fondersi in una sola: "Un intervento che mi è piaciuto molto, quello di don Mario Antonelli, e che mi ha ricordato ciò che ha insegnato per tanti anni: la teologia non si fa solamente stando seduti a un tavolino. C'è una teologia cosiddetta 'in piedi', cioè la partecipazione alla liturgia; c'è una teologia 'da seduti', ovvero lo studio sui libri; e infine vi è una teologia 'in ginocchio' che consiste nel calare la teologia stessa nella propria vita personale. Questo è un tema fondamentale a mio modo di vedere: il rapporto tra la teologia insegnata e la teologia vissuta". Sulla stessa linea di 'unità delle dimensioni teologiche' e incarnazione nella vita è anche padre **Piergiacomo Zanetti**, gesuita e docente di Teologia biblica in Facoltà, che in due battute sintetiche ma molto dense e significative riassume quello che per lui è stato il cuore di questo incontro: "Ho riflettuto molto sulla dimensione del *discernimento*, così come è stata presentata da padre Gaetano Piccolo. Discernimento che vuol dire 'entrare in un percorso di amore'. Nell'intervento di don Antonelli ho colto l'idea della teologia che parte dal quotidiano: cioè il 'saper leggere Dio' negli eventi della storia".

La 'teologia in uscita' è il tema sul quale ha soffermato la propria attenzione in un modo particolare suor **Rita Lai**, docente di Teologia dogmatica in Facoltà: "È una teologia in dialogo con altre scienze ed esperienze umane, e responsabile – così come è stata definita

“Le ‘tre teologie’, l’uscita dal cenacolo e il *sensus fidei*”

Alcune risonanze e riflessioni di chi ha partecipato al convegno

nella relazione di don Antonelli – del *sensus fidei*. Dunque una teologia al servizio della fede. Nell'intervento del professor Piccolo mi ha fatto riflettere il tema del discernimento, in qualche modo un cardine della teologia di Francesco, inteso come il luogo al quale viene restituita la responsabilità nelle mani di credenti e adulti. Mi sembra, tra l'altro, che questa idea sia in linea con quello che ha detto don Antonelli".

Il professor **Daniele Vinci**, docente di Antropologia filosofica in Facoltà, ha apprezzato anzitutto la formula con due soli interventi, così da lasciare spazio a domande e obiezioni. "Al di là delle relazioni dei singoli studiosi", ha detto "è stata l'occasione per rendersi conto dello stato at-

piuttosto a partire dalla realtà. Perché, come direbbe Guardini, 'solo accettando la realtà la si può trasformare' ". **Luisa Girau**, ex studentessa di questa Facoltà e baccelliera in Teologia, ha detto: "Sono felice per questo convegno. Le relazioni sul tema *Teologia e vita cristiana*, soprattutto quella di Antonelli, credo abbiano consentito a tutti di poter assaporare il senso vero del far teologia, un riappropriarci della nostra identità più profonda, di figli nel Figlio, in quanto cristiani; allo stesso tempo la valenza *ad extra*, a livello ecclesiale e sociale, della riflessione sulla Parola. Significativa la presenza di S.E. Mons. M.M. Morfino, già docente della Facoltà per vari lustri, che ha sottolineato l'importanza dello studio della Scrittura che dovrebbe permeare in profondità la vita di tutti gli studenti di Teologia".

Marco Placentino, baccelliere in Teologia e studente del Biennio di Licenza: "Questo convegno mi ha fatto riflettere sul perché studiamo Teologia, anche i laici come me. Mi ha dato uno spunto importante su come, da laico, devo portare la teologia al mondo. Ovvero: non restare sempre nel 'cenacolo', ma 'uscire' ognuno nel proprio personale Getsemani: sperimentare nel nostro vivere il nostro 'orto degli ulivi'. Cos'è in fondo la teologia se non portare i valori di Cristo nella vita? Ecco l'importanza del discernimento. Questo convegno mi ha messo in gioco, a me che studio teologia. Mi sono chiesto come la porto nella mia vita?". Infine **Antonello Angioni**, seminarista del III anno: "Ho colto due visioni importanti per la teologia e per la vita di un cristiano. C'è un livello intellettuale che offre i fondamenti che ci portano a crescere. E c'è una teologia 'che esce', che è capace di incontrare il volto di ogni persona: le gioie e le sofferenze dell'uomo d'oggi. Queste due visioni mi richiamano alla mente le parole di Agostino: 'Credo per comprendere, comprendo per credere' ". (red) ■

“Questo convegno mi ha fatto riflettere sul perché studiamo Teologia. Mi ha dato uno spunto importante su come devo portare la teologia al mondo”

tuale delle discussioni su questi temi e per capire la sensibilità che vi è su di essi. Le relazioni sono state dal mio punto di vista come una finestra sulla teologia oggi, con la scuola 'milanese' (Antonelli) e 'romana' (Piccolo) a confronto. Due prospettive diverse. Del professor Antonelli mi è piaciuta la profondità esperienziale. Quello che diceva era il distillato della vita concreta e tuttavia si avvertiva una profondità che deriva da una certa formazione intellettuale. 'Occorre osare', ha detto, – e quando si osa l'atterraggio è necessariamente scomposto'. Su quanto ha detto il professor Piccolo ho riflettuto a lungo, soprattutto in merito alla questione del 'primato della realtà' e all'invito a 'vedere come stanno le cose', cioè a *incontrare* davvero la realtà, a non averne un'idea preconcepita o irrealista, ma

I cattolici e la sfida del lavoro

Dal 26 al 29 ottobre la Settimana Sociale a Cagliari

Saranno probabilmente più di 1.300 i delegati provenienti da tutte le regioni d'Italia che parteciperanno dal 26 al 29 ottobre prossimo, a Cagliari, alla 48ª Settimana Sociale dei cattolici italiani. Il capoluogo della Sardegna si trasformerà, dunque, in un osservatorio privilegiato della realtà economica, culturale, imprenditoriale e formativa dell'Italia. Oltre ai rappresentanti delle diocesi, il "gruppo di lavoro" sarà composto da economisti, docenti universitari, sociologi, imprenditori e sindacati. Tema di questo evento sarà "Il lavoro che vogliamo. Libero, creativo, partecipativo e solidale", secondo la visione di papa Francesco.

Anche la Chiesa sarda contribuisce alla realizzazione degli obiettivi della Settimana. Per questo è stato individuato un itinerario di studio e discussione a livello regionale, con dei laboratori seminariali su diversi temi in varie zone della Sardegna: a Cagliari; a Oristano (per le diocesi di Oristano e Ales-Terralba); a Iglesias; a Nuoro (anche per la diocesi anche di Lanusei); a Sassari (anche per Alghero); a Olbia (assieme alle diocesi di Tempio-Ampurias e Ozieri).

"È certamente un'opportunità ma anche un dono quello che la Cei ci ha fatto", aveva detto l'Arcivescovo di Cagliari, monsignor Arrigo Miglio all'indomani della designazione ufficiale di Cagliari come sede dell'evento. "Una grande possibilità – ha proseguito il vescovo di Cagliari – per affrontare, con il supporto di tutta la realtà ecclesiale nazionale, le gravi problematiche legate alla mancanza di lavoro e ai problemi sociali della Sardegna. Ma la Settimana Sociale sarà l'occasione per tutte le realtà ecclesiali

di convergere nella nostra regione per conoscere le potenzialità della nostra Isola, sperando che questo appuntamento sia un forte stimolo a tutti i livelli per un maggior impegno, affinché si arrivi a valorizzare le energie presenti nella nostra Regione, creando nuovo sviluppo".

È la seconda volta che questo evento nazionale si tiene in Sardegna, dopo il 1957. All'epoca si trattava della 30ª edizione e il tema affrontato era: "Aspetti umani delle trasformazioni agrarie". La prolusione introduttiva "La Chiesa e il mondo rurale" fu tenuta dal cardinale Giuseppe Siri, Arcivescovo di Genova. Fra i relatori vi fu anche padre Agostino Gemelli. Alla guida della diocesi di Cagliari era il vescovo Paolo Botto, mentre alla presidenza della Regione Sardegna era il professor Giuseppe Brotzu. In quell'occasione presero parte nomi importanti del sistema istituzionale e politico italiano, tra i quali Antonio Segni, Benigno Zaccagnini ed Emilio Colombo. Per un resoconto dettagliato di quell'evento, si vedano gli atti della Settimana Sociale: AA.VV., *Aspetti umani delle trasformazioni agrarie*, Ed. Settimane sociali, Roma 1957. L'ultima Settimana Sociale si è svolta a Torino nel settembre del 2013 e ha avuto come presidente del comitato scientifico organizzatore proprio l'arcivescovo Miglio, che peraltro ebbe il medesimo ruolo anche nelle Settimane di Reggio Calabria del 2010 e di Pistoia del 2007. L'edizione di Torino ha registrato oltre 1300 partecipanti (di cui circa un migliaio di laici) in rappresentanza delle diocesi italiane e di 165 tra associazioni, movimenti e aggregazioni. (red) ■



In dialogo con Lutero

Teologia ed ecumenismo in un incontro pubblico in aula magna

In occasione dei 500 anni dalla Riforma protestante, venerdì 10 marzo 2017, nell'aula magna della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, a Cagliari, si è tenuta una tavola rotonda dal titolo: "Fede e salvezza. In dialogo con Lutero". All'evento, organizzato dalla Facoltà Teologica e dalla Chiesa Evangelica Battista di Cagliari, e coordinato da don Lucio Casula, docente ordinario di Teologia dogmatica alla Facoltà Teologica, hanno partecipato l'Arcivescovo di Cagliari, mons. Arrigo Miglio, la pastora della Chiesa Evangelica Battista di Cagliari, Elizabeth Green, e diversi docenti della Facoltà e rappresentanti delle due chiese, a suggellare una collaborazione e un ascolto reciproco che dura ormai da anni.

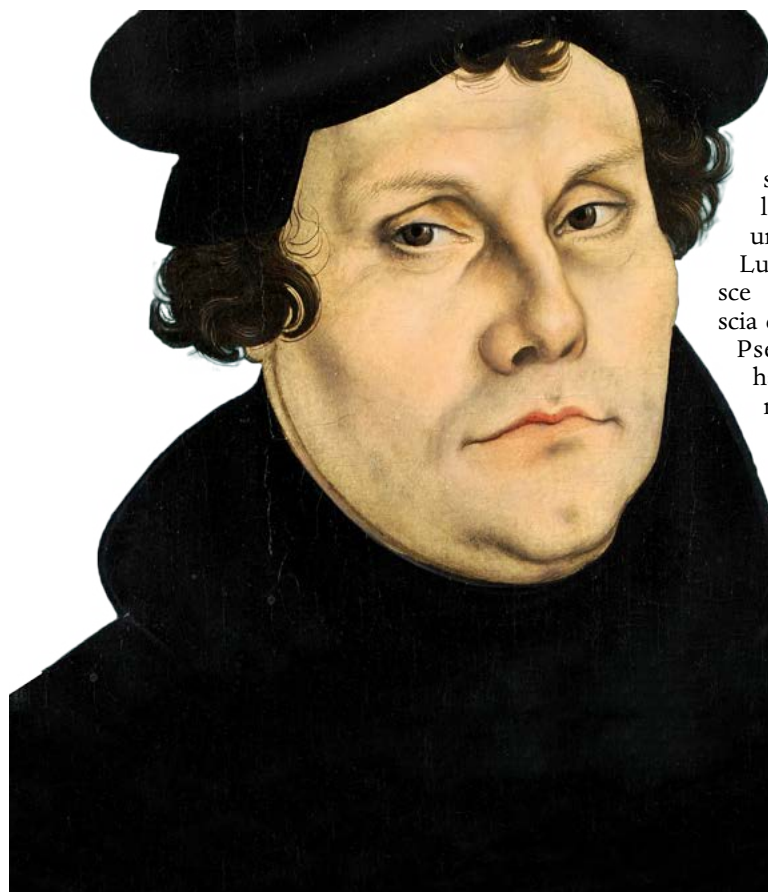
L'idea che il "dialogo" fosse anzitutto improntato all'ascolto è stata espressa da padre Francesco Maceri, gesuita, Preside della Facoltà Teologica, all'inizio dell'incontro stesso: "Come dice papa Francesco 'saper ascoltare è una grazia immensa', il che implica il desiderio di capire, e di aprire il proprio cuore con benevolenza. Nell'ascolto si consuma il sacrificio di se stessi".

Nel suo intervento, il professor

Sergio Rostagno, della Facoltà Valdese di Teologia di Roma, ha tenuto a sottolineare come l'essenza del pensiero di Lutero fosse riconducibile a tre elementi: il fondamento del soggetto nella certezza della fede, l'azione di questo nell'urgenza della carità e la sua perseveranza nel tempo della speranza. Il progetto di Lutero, per il professor Rostagno, consiste nella "elaborazione di una teoria della fede autonoma da ogni teoria religiosa". In tal senso, "egli mira alla fondazione del sog-

Il progetto di Lutero, per il professor Rostagno, consiste nella "elaborazione di una teoria della fede autonoma da ogni teoria religiosa"

getto nella libertà. E la grazia, in questo, risulta assolutamente essenziale poiché diviene 'fondamento' del soggetto e non 'proprietà' del soggetto". In tutto ciò, secondo Rostagno, risuona decisivo l'eco di un autore quale fu Pseudo-Dionigi l'Areopagita che così tanto ha influenzato il mondo protestante e non solo quel-



lo: a Dionigi è riferibile l'idea dell'"oscurità dell'intimità", "idea di enorme successo della mistica e un tema che Lutero percepisce subito". Sulla scia delle idee dello Pseudo-Dionigi, ha detto ancora Rostagno, "Lutero insiste sul fatto che la verità risieda nella libera interiorità del

soggetto. Ma quello che la Riforma protestante sottolinea ancora di più è che la grazia non è una seconda *chance* offerta all'uomo dopo il peccato, non è una 'via alternativa', ma è Adamo stesso che è strappato via dal peccato (II tesi)". E ha proseguito: "È il tema del cosiddetto 'quarto modo', quello che nella logica medievale attiene assolutamente al soggetto. La grazia mostra all'essere umano un'altra strada rispetto a quella di Adamo ed Eva". "Tutto ciò non è lontano dalle posizioni di Tommaso", ha notato il professor Rostagno, "nella sua distinzione tra grazia operante e grazia cooperante: il primo atto della salvezza avviene *ex nihilo* e non *ex meritis*, dice Tommaso. E questo è lo stesso che dice Lutero. Anche se l'argomentazione di Tommaso procede poi verso uno sbocco diverso". Per tal motivo la tesi XVI, su cui Rostagno si è soffermato, mostra due aspetti cruciali: da un lato, l'essere peccatori sottolinea la grazia di Dio, ma dall'altro "noi siamo anche *vindex iniquitatis*, per cui alla fede segue una trattazione della carità. La critica che Lutero fa delle opere non significa uno svilimento di esse: la fede non è inerte e oziosa. Basta che non si intendano le opere come continuazione dell'Opera di Gesù Cristo". "Chi giudica, in fondo, se la mia opera è *caritas*? È il prossimo". In conclusione del suo intervento, il professor Rostagno ha osservato come in fondo "Lutero si batte contro la confusione tra azione dell'uomo e azione di Dio, quando tale percorso si presenta come un'imposizione di un apparato clericale. Con Lutero si può affermare: 'Chiudi gli occhi nella fede, apri gli occhi sull'*agape*. Astieniti dal fare dove solo Dio può operare e datti da fare ampiamente nella prospettiva di quello che tu puoi fare. E resta nella fede che ti dà Cristo".

Nel suo successivo intervento di risposta e dialogo, don Mario Farci, docente ordinario di Teologia dogmatica alla Facoltà Teologica della Sardegna, ha sottolineato la complessità del pensiero luterano: complessità aumentata dal fatto che molto spesso nei secoli "si è letto Lutero con gli occhi di alcuni suoi commentatori, più che in riferimento ai suoi scritti. Ma oggi, grazie alla teologia del '900, siamo in grado di adottare un'ermeneutica più appropriata". Sono due le tappe fondamentali, secondo il professor Farci, che oggi ci permettono di inquadrare meglio la questione: un riesame attento del Concilio di Trento e la più recente "Dichiarazione congiunta sulla giustificazione". Nel decreto sulla giustificazione del Concilio di Trento, Gesù, inteso come "secondo Adamo", "non solo è remissione dei peccati, ma anche santificazione e rinnovamento dell'uomo interiore, attraverso l'accettazione volontaria della grazia e dei

Prosegue a p. 6



doni". L'uomo, pertanto, è "fatto nuovo": da ingiusto a giusto. "La grazia", ha osservato il professor Farci nella sua analisi relativa al Concilio del 1547, e in particolare al capitolo VIII che rilegge la famosa espressione di Paolo sulla giustificazione per fede (Rm 3, 24-28) "precede sia la fede sia le opere. Ancora una volta si insiste sul fondamento cristologico: è Cristo che rende meritorie le opere umane".

Allo stesso tempo, "si introduce un elemento di discontinuità: la cooperazione dell'uomo". "Le opere", ha proseguito, "non sono sempre corrotte, ma costituiscono il modo con cui l'uomo 'coopera' alla propria salvezza". Per mezzo di una simile "cooperazione", quindi, "gli uomini vengono resi sempre più giusti". "Vi è dunque", ha concluso Farci, "non solo un influsso della fede sulla carità, ma anche viceversa, della carità sulla fede". In questo senso, la *Dichiarazione congiunta sulla giustificazione* del 1999, ad Augusta, ha rappresentato un punto decisivo di incontro tra protestanti e cattolici, soprattutto nel "risolvere" il contenzioso classico, espresso dalla antica formula *sola fide*, che tradizionalmente esprimeva la posizione luterana andando a discapito delle opere, la quale viene ora superata da una concezione più ampia: "La salvezza avviene soltanto per opera della grazia" (*Dichiarazione congiunta*, n. 19).

Tutto questo lascia peraltro aperti una serie di interrogativi, ha detto Farci,

"sui quali è necessario lavorare insieme": "L'uomo coopera alla salvezza?". E "che tipo di relazione è quella tra fede e carità? Cioè: la carità gioca un ruolo in ordine alla salvezza?".

Il dialogo intavolato ha mostrato una serie di punti di convergenza ("alcune di queste tesi di Trento", ha detto Rostagno, "sono le stesse che si trovano nei catechismi protestanti"). "Il Concilio di Trento

**"L'uomo coopera alla salvezza?".
E "che tipo di relazione è quella
tra fede e carità?" Cioè: "la carità
gioca un ruolo in ordine alla
salvezza?"**

in effetti, ha aggiunto il docente della Facoltà Valdese, "non condanna Lutero come persona e di fatto non lo nomina.

Tutta questa discussione che era all'inizio una discussione teologica, interessante per capire la modernità, è diventata una polemica spesso di altro tipo". "Io penso", ha concluso Rostagno, "che questi 500 anni sono anche un periodo che si sta chiudendo. E quello che abbiamo davanti ai nostri occhi siano nuove vie da percorrere". (red) ■

📍 A sinistra: Sergio Rostagno; in basso, da sinistra: Sergio Rostagno, Lucio Casula, Mario Farci.



All'interno di un progetto della Facoltà Teologica della Sardegna presentato alla Conferenza Episcopale Italiana e approvato nel 2016 – che vedrà prossimamente la pubblicazione di un volume – venerdì 16 dicembre 2016 nell'aula magna della Facoltà di Studi umanistici di Cagliari si è tenuto un seminario di studi dal titolo "L'innografia nell'Occidente cristiano fra antichità e medioevo. Aspetti filologici, paleografici e liturgici".

Sono intervenuti Roberto Palla (Università di Macerata, "Gli inizi dell'innologia nell'Occidente cristiano"), Antonio Piras (Facoltà Teologica della Sardegna e Università di Cagliari, "Il *liber hymnorum* di Ilario di Poitiers: le ragioni di un'impresa fallita"), Fabio Trudu (Facoltà Teologica della Sardegna, "L'inno nella celebrazione dell'ufficio"), Cesarino Ruini (Università di Bologna, "L'innario del codice Regg. C-408 della Biblioteca Municipale 'Panizzi' di Reggio Emilia") e Giampaolo Mele (Università di Sassari - Facoltà Teologica della Sardegna, "Gli inni nel *psalterium-hymnarium* Arborense – Oristano, ACO, P. XIII, sec. XIV-XV").

Ha coordinato gli interventi: Cristina Cocco (Università di Cagliari). Era presente anche Rossana Martorelli, Preside della Facoltà di Studi umanistici. Il professor Fabio Trudu, docente ordinario di Liturgia alla Facoltà Teologica della Sardegna, nel suo intervento ha proposto un *excursus* sull'inno nella tradizione liturgica occidentale e romana, includendo alcune considerazioni sui riferimenti magisteriali attuali, per chiudere con delle valutazioni sul senso generale e sul valore musicale dell'inno anche in riferi-



L'Innografia nell'Occidente cristiano: un progetto di ricerca della Facoltà Teologica

mento al "tempo cosmico" e al "tempo salvifico", e alla sua collocazione nelle ore liturgiche.

E infine una citazione tratta da *La liturgia domani* di Joseph Gelineau su una musica che si rende simbolo di una pre-

ghiera che supera la stessa umanità per condurre all'eterno oltre la storia, che nella storia s'incarna: "Come le icone devono condurre alla contemplazione dell'invisibile, così la musica deve far intendere l'inaudito". (red) ■

Gesuiti, la nuova Provincia Euro-Mediterranea

Il padre Gianfranco Matarazzo (nella foto), già Provinciale della Provincia d'Italia della Compagnia di Gesù, è stato nominato nel medesimo ruolo per la neonata Provincia Euro-Mediterranea, che comprende Italia, Albania e Malta. Il padre Matarazzo - nativo di Teano (Caserta) e con una lunga esperienza di coordinamento in vari settori sociali ed educativi al Centro Arrupe di Palermo - ha accolto l'incarico con disponibilità e ha dichiarato: "In questi anni, con Patrick Magro, Provinciale di Malta, abbiamo camminato insieme per creare le condizioni affinché le due Province potessero confluire verso una nuova realtà. Sin da subito, abbiamo cercato di coinvolgere tutti in questo processo, gesuiti e laici. Non sono mancate le difficoltà, ma sono molto contento per la risposta che abbiamo ricevuto. Negli incontri zionali recentemente fatti, ovun-

que sia stato, ho percepito un forte desiderio di rinnovamento, soprattutto interiore: è il segno che siamo vivi e pieni di energia per rilanciare la nostra missione. Siamo a un nuovo inizio. La nuova Provincia è un insieme variegato di diversità linguistiche, culturali e di tradizioni. Non sarà facile tenere tutto insieme, ma cercheremo di fare del nostro meglio per realizzare un'unità degli animi che non mortifichi i contesti locali. Il Signore ci è stato sempre vicino in questo cammino. A Lui chiedo di continuare ad accompagnarci e di non farci mancare la sua consolazione". (red) ■



Il volto umano di Gesù in cinque film

Un corso accademico in forma di cineforum, svolto grazie a una collaborazione tra alcuni docenti della Facoltà

Non è la prima volta che in Facoltà Teologica si propongono dei corsi accademici pensati come dei cineforum, ma l'evento che ha avuto luogo nel secondo semestre 2016/2017 è stato particolarmente degno di nota, soprattutto per il tema della rassegna cinematografica proposta, vale a dire: la figura e il volto umano di Gesù. Al progetto hanno collaborato quattro docenti della Facoltà, i professori Giuseppe Tilocca, Antonio Pinna, Daniele Vinci e Andrea Oppo (ma hanno partecipato come uditori anche altri docenti), i quali hanno introdotto e guidato la visione di cinque film sulla figura di Cristo o – come in uno di questi casi – su figure cristiche. Evidentemente, non solo di un "cineforum" si è trattato, ma di un vero e proprio corso curriculare, con lezioni, seminari, lavori scritti e interventi, che hanno preceduto e seguito la visione dei film.

Le opere proposte hanno sollevato questioni di ordine molto diverso e le analisi su di esse hanno riguardato problematiche sociali e antropologiche, ma anche bibliche e testuali, e certamente spirituali, con un accento particolare alla questione del "volto storico" di Gesù, al suo senso, al confine "divino/umano", e a tutti i problemi che pone un tentativo (come è quello fatto da qualunque film su Gesù) di "mostrare" quel tipo di umanità. Si andava da un Gesù "sociale" di Roberto Rossellini, molto bene incarnato nella concretezza e nei fatti della storia (una storia che, comunque, rivela alcune sottili ma evidenti anomalie rispetto a una semplice vicenda terrena come

Non solo un "cineforum", ma un vero e proprio corso curriculare, con lezioni, seminari, lavori scritti e interventi, che hanno preceduto e seguito la visione dei film.

altre), in un film (*Il Messia*, 1975) peraltro in parte ignorato dalla critica e dal pubblico, al Gesù del *Vangelo secondo Matteo* di Pier Paolo Pasolini (1964), quest'ultimo realizzato con un'operazione filologica accuratissima che, mettendo al centro la Parola del Vangelo (riportato senza toccare una virgola in tutta la sceneggiatura), esalta parallelamente i volti silenziosi di chi ascolta e, in particolare, il volto al contempo mite e forte di Cristo, in quello che da più parti (*Civiltà Cattolica*, *Osservatore Romano*) è stato definito come il miglior film su Gesù mai fatto. E ancora

opere che meno direttamente puntavano al Gesù storico ma piuttosto a interpretazioni molto più personali da parte dei registi: un "Gesù immaginario" di Scorsese in *L'ultima tentazione di Cristo* (1988), film che pone provocatoriamente il "dubbio" come elemento essenziale alla fede stessa; poi, una figura cristica molto convincente, pensata dal regista canadese Denis Arcand (*Jésus de Montréal*, 1989) e che mostra bene tutto il peso e il senso della parola "incarnazione" nella realtà e nel mondo di oggi; e infine un'incarnazione tutta speciale, in una Sardegna arcaica, fuori dal tempo, del Gesù di Michele Columbu in *Su Re* (2012), un film tra l'altro realizzato pochi anni fa in collaborazione con la Facoltà Teologica della Sardegna e che ha avuto finora ottimi commenti anche dalla critica internazionale.

Nell'incontro di presentazione del corso il professor Giuseppe Tilocca ha impostato in maniera generale la questione del cosa significa "fare un film su Gesù": "I film su Gesù", ha detto, "non possono essere un semplice racconto lineare di ciò che Lui ha fatto. Già i vangeli, in sé, rappresentano quattro prospettive diverse nelle quali non c'è l'idea di una vera ricostruzione storica lineare. Questo pone dei problemi a chi vuole tematizzare la figura di Gesù". "Inoltre", ha aggiunto, "è importante interrogarsi sul punto di vista del regista: le sue motivazioni, il perché ha scelto di fare quel film, la sua personale fede religiosa". Il professor Tilocca ha anche invitato ad avere uno sguardo non ingenuo sui film che sono anzitutto un tipo di produzione che risponde a leggi di mercato e a logiche commerciali che condizionano il film stesso: da qui il senso di molte scelte da parte dei registi. Insomma, confrontarsi con un film su Gesù chiede anzitutto di essere attenti e scaltri nel valutare tutta una serie di questioni relative a un prodotto, il film, che è, in primo luogo, un "artificio".

Il professor Andrea Oppo, in un breve excursus, ha invece discusso sulla questione della rappresentazione del volto di Cristo nelle arti figurative, dall'antichità ai giorni nostri. È pertanto emerso in tutta la sua problematicità il rapporto tra l'arte occidentale, ossia l'arte non iconica, e la rappresentazione della figura di Cristo. L'assenza di un "paradigma di trasfigurazione" lascia una libertà all'artista di "creare" il volto di Cristo così come egli vuole, con un'arbitrarietà pressoché totale. Il cinema in tutto ciò complica di molto il problema: uno sguardo, un sorriso, una smorfia fanno del volto di Gesù



ciò che il regista vuole che sia, e il contenuto di quel "segno" evidentemente è tutto da decifrare, fino a delle conseguenze paradossali che alcuni dei film della rassegna hanno mostrato bene.

Il professor Vinci ha infine chiuso la presentazione del corso partendo dal gestaltismo di Merleau-Ponty, con l'invito a far vedere il film come una "forma" nella quale ogni parte contiene il tutto e, viceversa, il tutto è presente nelle parti di quella forma. "Questo è particolarmente

"I film su Gesù non possono essere un semplice racconto lineare di ciò che Lui ha fatto. Già i vangeli rappresentano quattro prospettive diverse nelle quali non c'è una ricostruzione storica lineare"

vero", ha detto Vinci, "nei film d'autore, dove ogni elemento è pensato in un modo mirato e speciale". Il professor Vinci si è poi soffermato sull'esempio della colonna sonora che concorre in modo attivo a fornire un'interpretazione del film stesso. In questo senso, ha detto: "Le musiche nel film di Pasolini su Gesù, suddivise, come un vero e proprio patchwork, in registri altissimi (Bach) e registri popolari (i gospel), concorrono a mostrare l'elevatezza del mistero divino e la miseria del contesto popolare in cui questo si incarna. Diversamente da Pasolini, un regista come Columbu non utilizza la musica quasi per nulla se non alla fine del film, dove un brano musicale rappresenta la natura stessa". (ao) ■

● I volti di Cristo nei film (dall'alto):

Il Vangelo secondo Matteo (1964) di Pier Paolo Pasolini;

Il Messia (1975) di Roberto Rossellini;

L'ultima tentazione di Cristo (1988) di Martin Scorsese;

Jésus de Montréal (1989) di Denis Arcand;

Su Re (2012) di Michele Columbu.

Il percorso umano del cardinal Martini

Un film-documentario di Ermanno Olmi proiettato in aula magna

Con la collaborazione della CVX (Comunità di Vita Cristiana) di Cagliari venerdì 19 maggio è stata organizzata nell'aula magna della Facoltà la proiezione di un film-documentario uscito di recente, diretto da Ermanno Olmi, sul gesuita che fu Arcivescovo di Milano per 23 anni. La visione del film, intitolato "Vedete, sono uno di voi" (Italia 2017, Istituto Luce Cinecittà con Rai cinema), era rivolta agli studenti, ai docenti e tutti coloro che lo desideravano.

Dopo il saluto e la testimonianza personale del dott. Ninni Giua, rappresentante della CVX, padre Piergiacomo Zanetti, gesuita, biblista e con un'esperienza pluriennale di "Scuola della Parola" proprio a Milano, ha raccontato alcuni episodi del "Martini privato", che narrano di una persona semplice, che non amava essere idealizzata ma, anzi, invitava chi gli stava di fronte a "porsi accanto" a lui, in un medesimo cammino di discernimento e ascolto della Parola. E ancora un episodio relativo alla sua elezione ad arcivescovo di Milano, carica che egli accolse con grande umiltà in quello che – ha detto padre Zanetti – era "il suo modo di fare, il suo saper ascoltare: decentrarsi, mettersi in cammino ed essere disposto anche a cambiare opinione".

Il documentario – un genere caro e familiare a Olmi – è, se vogliamo, l'ennesimo piccolo capolavoro del regista bergamasco. Comincia in un luogo quasi fuori dal tempo, la cameretta dell'Aloisianum di Gallarate, dove Martini visse i suoi ultimi anni. Una flebo che sgocciola e il tic tac di una sveglia: e a narrare un'esperienza umana che parla di storia, desideri, mistero, libertà e addì, la voce stessa di Ermanno Olmi, anch'egli anziano e malato, in una sovrapposizione simbolica tra l'io narrante di Martini e quel "testamento" consegnato al regista perché fosse lui stesso a leggere e interpretare i messag-

gi del Cardinale. Il racconto di Olmi, su mandato di Martini, è una autentica parabola del '900, letta attraverso una storia che assume come punto di vista quello del nord Italia, Torino, la pianura padana, e infine Milano. Ci sono le testimonianze della famiglia Martini, attonita e "non troppo felice" dell'annuncio del figlio Carlo Maria di votarsi alla vita religiosa. E ancora si passa per gli studi, la formazione teologica, le edizioni in greco a latino del Nuovo Testamento, gli anni da Rettore alla Gregoriana, la chiamata di Wojtyła ad essere Vescovo di Milano. "Vedete, sono uno di voi" è un film manifesto, che mostra un Martini non tanto "inedito" quanto osservato con semplicità, da uno sguardo privo di pregiudizi, in quella luce storica e incarnata nel proprio "tempo" e nei propri "spazi" tanto cara a uno come Olmi: un Martini che attraversa ogni singolo rivolgimento del suo tempo, ogni singola controversia o inciampo, senza mai tirarsi indietro, senza mai starne fuori. C'è la storia d'Italia degli ultimi novant'anni in questo documentario, una storia – per usare le parole di Olmi – che predica con Martini la necessità di un "risorgimento morale" e con esso l'invito a "essere inquieti", a non lasciare che la propria coscienza si addormenti mai. Tutto questo è possibile solo "restando" nel proprio tempo e nelle proprie contraddizioni (da cui il titolo del documentario), senza elevarsi al di fuori di esse o far finta che non vi siano. Questo "stare" senza farsi contaminare o addormentare, senza perdere la propria identità, la propria purezza interiore, sembra essere in qualche misura il segreto di Martini così come testimoniato da Ermanno Olmi. (red)

■ A destra, Ninni Giua della CVX di Cagliari; in basso un momento della presentazione.



“Maschile e Femminile”: dono e risorsa per l'educazione in famiglia

Un convegno organizzato dal Consultorio Familiare Diocesano

di Luisa Girau

Potremmo definire coraggiosa l'iniziativa intrapresa dal Consultorio Familiare Diocesano di Cagliari che ha organizzato l'Incontro sul tema *Maschile e Femminile: un dono e una risorsa per l'educazione in famiglia*, patrocinato dalla Facoltà Teologica, tenutosi il 14 gennaio 2017. In questi tempi di “pensiero unico” protervamente imperante e massicciamente propagandato, riproporre la dualità maschile-femminile corrisponde indubbiamente ad un remare controcorrente.

Un'affollata Aula Magna – anche più che in altre occasioni, a detta di qualcuno – ha partecipato con vivacità (anzi, decisamente in maniera coralmente ilare in alcuni frangenti) all'incontro con il prof. Tonino Cantelmi (nella foto), psichiatra e psicoterapeuta, docente di Psicopatologia presso la Pontificia Università Gregoriana. E non poteva che esser così. Impossibile non ridere nel guardare certe scene che i video, accuratamente scelti dal relatore, presentavano per evidenziare, soprattutto nella fase iniziale dell'incontro, tutta una serie di stereotipi e di pregiudizi sul modo d'intendere sia il maschile sia il femminile nella nostra società. In realtà funzionali, questi video, ad indicare quanto sia importante sgombrare il campo, sin dall'inizio, dalle facili accuse di chi volesse qualificare come “ingenui” quanti riconoscono l'oggettiva differenza tra persone di sesso maschile e persone di sesso femminile, non tanto in considerazione degli stereotipi in sé, bensì in quanto indicativi di quel *proprium* di ciascuno dei due generi. Chi era presente ha capito benissimo, pertanto, che al di là

del facile umorismo la questione è grave e serissima, perché è in gioco l'identità stessa dell'essere umano, il suo futuro, la sua libertà, la sua felicità.

Sul libro di prof. Cantelmi *Nati per essere liberi* (EP, pp. 219 e 220), il concetto di “stereotipo” viene approfondito e definito come “rappresentazione cognitiva di un gruppo sociale, che associa quel determinato gruppo o categoria a una serie di caratteristiche distintive [... in] una sorta di classificazione”. Se ne evidenzia l'utilizzo quotidiano a vasto raggio e, in rapporto alla tematica in oggetto, viene affermato che “le differenze tra maschi e femmine sono funzionali alla sopravvivenza della specie umana e contengono in sé un potenziale creativo e generativo che non ha pari nell'universo”.

Nel corso dell'incontro il relatore ha rimarcato a più riprese la fondatezza scientifica dell'assunto che andava presentando e ha citato i numerosi studi – caratterizzati da serietà, oggettività ed evidenza scientifica – che attestano differenze a livello biologico, fisico-chimico, cerebrale, nervoso, emotivo, tra maschi e femmine. Una ricca bibliografia di questi studi è reperibile, oltre che nel testo sopra citato, anche nel volume *Educare al Femminile e al Maschile*, curato dallo stesso Cantelmi e da Marco Scicchitano. In quest'ottica, uno dei video ha riproposto un'intervista alla dott.ssa Marianna Berizzi la quale ha elencato le differenze genetiche, ormonali, strutturali, fisiologiche e anatomiche, nonché quelle sopraggiunte lungo il percorso evolutivo, tra il

cervello dell'uomo e quello della donna. Sottolineo che si tratta di differenze, non di disuguaglianza.

Proprio queste diversità rendono i due generi l'uno verso l'altro reciprocamente “complementari” e “relazionali”, e attestano la bellezza del progetto di Dio sull'essere umano che nella sua dualità fontale, secondo il dettato scritturistico di Gen 1, 27: “*Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò*”, è chiamato ad essere Suo collaboratore nel donare la vita, compito che non ha eguali. A riprova ulteriore della fondatezza di tali studi, Cantelmi ne ha citato l'applicazione – interessante, curiosa e significativa – all'interno delle tecniche di vendita (utilizzate soprattutto dai grandi marchi d'abbiglia-



mento), che mirano al raggiungimento del massimo profitto proprio attraverso lo studio e lo sfruttamento del diverso approccio, da parte dell'uomo e della donna, all'acquisto e alla vendita.

Verso la fine dell'incontro il prof. Cantelmi ha accennato al Progetto Pioneer (cfr. *Nati per essere liberi*, pp. 213-230). Questo progetto nasce come alternativa ai progetti diffusi a livello nazionale a seguito della pubblicazione del documento dell'OMS dal titolo *Standard per l'Educazione Sessuale in Europa. Quadro di riferimento per responsabili delle politiche, autorità scolastiche e sanitarie, specialisti*. Obiettivo del progetto è la promozione del benessere della persona nella sua globalità, perseguibile attraverso il coinvolgimento di tutte le agenzie educative: famiglia, scuola, professionisti della formazione. I genitori sono i primi educatori dei propri figli: ciò corrisponde ad un loro preciso diritto-dovere, e si attua secondo tempi, modalità, linguaggi loro propri, sulla base della conoscenza profonda ed intima del proprio figlio che soltanto un padre ed una madre riescono a raggiungere. Alla loro azione formativa di fondo, collaborano sia gli insegnanti, con le loro competenze e col loro apporto specifico, sia i professionisti del settore, psicologi e pedagoghi, competenti in ordine ai processi evolutivi e formativi della persona umana.

Al termine dell'incontro, la dott.ssa Maddalena Mauri Valentini, Presidente del Consultorio Familiare Diocesano di Cagliari, ha caldeggiato la realizzazione di progetti formativi collegati al progetto Pioneer, attraverso una rete che possa coinvolgere tutte le forze cristiane presenti nel territorio. In conclusione, se da un lato sussiste il dato oggettivo, naturale, scientificamente riscontrato, attestante la differenza tra maschi e femmine, dall'altro si registra l'inconsistenza ed il destino fallimentare dei tentativi di annullare tale differenza. Ne sa qualcosa quella "femminista della II generazione che regalò a suo figlio una Barbie e lo vide imbracciarla a mo' di fucile e sparare ..." (N.B.: episodio raccontato dal relatore). Ma intanto: "ci sarà grossa battaglia", come ha esordito più volte il prof. Cantelmi nel corso del suo intervento.

Si potrebbe dire che basterebbe un po' di buon senso ... ma la nostra società attuale sembra attestare, invece, l'amara veridicità dell'affermazione di Alessandro Manzoni nel c. XXXII de *I Promessi Sposi*: "Il buon senso c'era, ma se ne stava nascosto per paura del senso comune". C'è un passo della Scrittura che richiama ciascuno di noi alla responsabilità grande, di rispetto della verità della realtà creata, di cui siamo investiti, come esseri umani e come credenti in Cristo, preso dal libro del profeta Isaia: "Guai a quelli che chiamano bene il male e male il bene, che mutano le tenebre in luce e la luce in tenebre" (Is 5, 20). ■

La Chiesa cattolica in Tunisia: una tavola rotonda a Scienze politiche

Aveva per titolo "Islam e cristianesimo. L'esperienza della Chiesa cattolica in Tunisia" l'incontro che si è tenuto lo scorso 16 marzo 2017, a Cagliari, nell'aula "Maria Lai" della Facoltà di Scienze economiche, giuridiche e politiche. All'evento, organizzato dall'Università di Cagliari in collaborazione con l'Arcidiocesi di Cagliari e la Facoltà Teologica della Sardegna, sono intervenuti Antonio Piras, docente di Letteratura cristiana antica (Università di Cagliari e Facoltà Teologica di Cagliari); Patrizia Manduchi, docente di Storia dei paesi islamici (Università di Cagliari); Abderrazak Sayadi, docente di Letteratura francese e religioni comparate (Università della Manouba, Tunisi); Piero Schiavazzi, giornalista vaticanista dell'Huffington Post e di Limes; e mons. Ilario Antoniazzi, Arcivescovo di Tunisi.

Il professor Piras ha parlato delle prime testimonianze della Chiesa cristiana in Africa. Partendo dall'omogeneità odierna della Chiesa cattolica sotto l'aspetto dottrinale, disciplinare e liturgico, "che è il risultato – ha detto Piras – di un lungo processo che inizia da Gregorio Magno, passa per Gregorio VII, per arrivare al Concilio di Trento", Piras ha mostrato come tale omogeneità fosse intesa come *vinculum unitatis* tra le Chiese particolari e quella di Roma. "Tuttavia – ha aggiunto – il cristianesimo antico è contraddistinto per un certo pluralismo che si esplica se non in chiese 'autocefale' in un'autonomia organizzativa, nei codici disciplinari, nella prassi e perfino in alcuni dettagli più dottrinali".

Il professor Sayadi ha mostrato alcuni punti critici del Corano riguardo alla figura di Gesù. Corano che da un lato invita a seguire Gesù come maestro, dall'altro considera il Vangelo stesso come un testo rivelato da Dio alla stregua del Corano, dunque in linea con l'annuncio della venuta di Maometto. "Nel Corano vi sono di fatto due discorsi contraddittori sul cristianesimo, che si capiscono solo inquadrandolo in una sua evoluzione storica: talvolta la pace e talvolta la guerra". "In sostanza – ha concluso – chi vuole tro-

vare la pace trova la pace, e viceversa. Questa è la vera crisi dell'Islam, che rende necessario un lavoro di storicizzazione del Corano per far capire che la sua parola non è monolitica, ma è sotto l'influsso della storia".

Alla fine della tavola rotonda ci sono state le comunicazioni programmate di Maria Chiara Cugusi, dottore di ricerca all'Università di Cagliari, e dibattito coordinato da Gianluca Borzoni, docente di Storia delle relazioni internazionali (Università di Cagliari). All'inizio dell'incontro hanno portato i loro saluti: Francesco Mola, Pro-rettore dell'Università di Cagliari; mons. Arrigo Miglio, Arcivescovo di Cagliari; Roberto Caria, Vicepresidente della Facoltà Teologica della Sardegna. (red) ■



L'ICONA

Il termine Epifania (dal greco *epiphāneia*, manifestazione, apparizione) indica il momento in cui Gesù si manifesta a tutti gli uomini ricevendo il Battesimo dal precursore Giovanni Battista. Il termine ha una connotazione cristologica, mentre Teofania ne ha una Trinitaria (più che epifania, liturgicamente questa solennità è detta *Theofania* e significa “manifestazione della divinità”). A questi due termini venne preferita la denominazione di Gregorio Nazianzeno: Festa delle Luci. Il Credo recita: “Luce da Luce, Dio vero da Dio vero”. Questo perché nel fiume Giordano si è manifestata la Luce, la Santissima Trinità, “mentre Gesù si immergeva nell’acqua, il fuoco si accese nel fiume Giordano [...] e quando fu battezzato, una grande luce emerse dall’acqua e irradiò intorno, così che tutti i presenti furono colti da timore”. Cristo infatti è venuto per essere la Luce del mondo, per illuminare gli uomini che vivono nelle tenebre e nella notte.

La preparazione alla Festa è preceduta dal brano dell'*Esodo* che narra come gli Ebrei, dovendo lasciare l’Egitto e marciare speditamente, poterono farlo in quanto “il Signore andava innanzi a loro [...] con una colonna di fuoco per poter far loro luce affinché potessero camminare [...] di giorno e di notte” (*Es* 13,21). Il Signore illuminava le tenebre e li conduceva verso la Libertà, e proprio quell’“attraversamento” prefigura il Battesimo. Gli elementi ricorrenti della festa sono: la luce e il fuoco. La Luce risplende tra le tenebre e le tenebre non l’hanno soprafatta. Il battesimo è passaggio, illuminazione, nascita dell’uomo alla luce divina; infatti, i neo-battezzati nella Chiesa antica, e ancora oggi in quella bizantina, vengono chiamati “illuminati”, perché illuminati dalla fede sono rinati a vera vita. (*Gv* 1, 4-12).

L’icona del Battesimo di Gesù (Scuola di Novgorod, sec. XV-XVI, conservata nel Museo di Storia ed Architettura di Novgorod, in Russia) si presenta come spaccata in due parti separate da un baratro, a significare la profonda spaccatura prodotta dall’uomo nei confronti di Dio in seguito al peccato originale. L’abisso creatosi era incolumabile, era necessario l’intervento di un essere capace di ricomporre questa spaccatura e colmare il vuoto. Ecco allora, Cristo, uomo-Dio, che irradia di luce le tenebre e costituisce quel ponte tra la natura umana e quella Divina. Tutto ciò è stato possibile perché egli è uomo-Dio.

Nella sua struttura, l’icona della Teofania è strettamente connessa a quella della Discesa agli Inferi, poiché in ambedue si vuole trasmettere il forte e ardente desiderio di Dio. È come se Dio stesso



Epifania del Signore o festa delle Luci

di Gianni Di Stefano

volesse ripristinare la sua Immagine; come se cercasse davanti a uno specchio la propria immagine (l’uomo), e non sopportasse la mancanza nel non vederla. Come tutte le icone, anche quella del Battesimo trascende le dimensioni dello spazio e del tempo, poiché eterno è il messaggio di amore e di pace che il Signore ha per i propri figli.

La fonte principale che ha ispirato la celebrazione della festa e della sua iconografia è il brano evangelico “Allora giunse Gesù dalla Galilea al Giordano, da Giovanni, per farsi battezzare da lui [...] E Gesù, appena fu battezzato, uscì dall’acqua: ed ecco si aprirono i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire sopra di lui. Ed ecco una voce dai cieli dire: ‘Questo è il mio Figlio diletto nel quale mi sono compiaciuto’” (*Mt* 3, 13-17).

L’icona traduce in immagini la narrazione evangelica descritta appena sopra: Cristo, al centro delle rappresentazioni, è sempre nudo, immerso totalmente nelle acque del Giordano; Giovanni Battista, alla sua destra, versa con la mano l’acqua sulla testa di Gesù; e dal cielo, descritto solitamente con un emisfero posto in alto, nel centro, discende un raggio verso Cristo, a simboleggiare la compiacenza del Padre. Il raggio a volte culmina con una lunetta dove compare una colomba, quest’ultima è “lo Spirito Santo che procede dal Padre, e che, insieme al Padre e al Figlio, è adorato e glorificato”.

Sulla parte inferiore sinistra, vicino al Battista, spesso è presente un arboscello; in alcuni casi poi sul tronco dell’alberello è posta un’ascia che traspone il tremendo monito del Battista: “Già la scure è posta alla radice degli alberi. Ogni albero che

non dà frutto sarà tagliato e gettato nel fuoco" (*Mt* 3,10).

Nelle raffigurazioni dove, invece, si ha solo l'arboscello, il suo significato è quello di germoglio della nuova vita, pollone di Jesse. Ha profetizzato Isaia: "Un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di Lui si poserà lo Spirito del Signore [...] In quel giorno il virgulto di Jesse si leverà a vessillo dei popoli. In quel giorno il Signore stenderà di nuovo la sua mano per riscattare il suo popolo" (*Is* 1-2, 10-11). L'arboscello, oltre ad assumere il significato di immagine di Cristo, può anche rappresentare l'albero della vita (*Gn* 2, 4-8): in tal caso sta a ricordare che Cristo

Come tutte le icone, anche quella del Battesimo transcende le dimensioni dello spazio e del tempo, poiché eterno è il messaggio di amore e di pace che il Signore ha per i propri figli

è il nuovo Adamo, e il suo albero della vita è la croce. Qualche volta la chioma, che si innalza sul tronco unico dell'arboscello, è divisa in due: è un richiamo simbolico che esprime la duplice natura di Cristo coesistente in un'unica persona.

A volte nell'icona del Battesimo troviamo, immersa nelle acque del Giordano, una figura maschile che volge lo sguardo in direzione opposta al Cristo. Questa figura ha in mano una brocca da cui mesce dell'acqua: è la rappresentazione antropomorfa del Giordano. Questa raffigurazione allude al versetto "Il Giordano ti vide e si volse indietro" (*Sal* 113 [114], 3). Ha la brocca tra le mani perché le sue acque in confronto all'immensità del mare sono come quelle contenute in un piccolo vaso.

Nelle acque del Giordano compaiono anche degli animali marini, per ricordare che Egli cammina sull'aspide e sul basilisco, e calca i leoni e i dragoni (*Sal* 90 [91], 13) allo stesso modo in cui schiaccia sotto i suoi piedi l'Adè e gli Inferi nell'icona della Resurrezione. A volte nelle acque compare anche una figura femminile, con corona e scettro, seduta sul dorso di un animale: è la rappresentazione del mare che "vide e si ritrasse" (*Sal* 113 [114], 3). Lo scenario, solitamente, è costituito da una natura arida, priva di vegetazione interrotta da qualche cespuglio: "Si rallegrino il deserto e la terra arida, esulti e fiorisca la steppa [...] Essi vedranno la gloria del Signore, la magnificenza del nostro Dio" (*Is* 35, 1-2). La natura è brulla perché simboleggia lo stato di peccato, mentre al centro vi è la sorgente delle acque che ridona la vita. Il paesaggio roccioso presenta quattro cime montuose. Sono quattro montagne, distinguibili solo nella parte alta, mentre per il resto la conformazione del basamento è unitaria: simboleggiano i quattro Evangelisti.

Sulla loro testimonianza poggiano i misteri della fede cristiana, che a loro volta costituiscono la base e il fondamento dei loro scritti. Se osservate attentamente, le tre cime sono rivolte verso l'alto, mentre la quarta è ricurva e sembra piegarsi verso l'emisfero blu che rappresenta la divinità, simbolo del quarto Evangelo, quello di Giovanni, un Vangelo "spirituale", volto a mostrare l'origine divina del Cristo.

Nella parte destra troviamo tre angeli, che rappresentano le nature angeliche e si piegano in adorazione dell'uomo-Dio. Le mani velate e il busto reclinato stanno a indicare la loro sottomissione. Sono tre angeli come quelli che apparvero presso le querce di Mamre, e come quelli prefigurano la Trinità. In quell'occasione pre-dissero la nascita di Isacco, nell'icona del Battesimo stanno di fronte alla umanizzazione di uno di loro, del Figlio Unigenito. Dai tre sembra distaccarsi il Cristo che si offre a Giovanni; quest'ultimo rappresenta l'umanità e va incontro a Gesù, sottomettendosi alla sua volontà.

Giovanni il Battista è la figura dell'"uomo vecchio Adamo" che Cristo è venuto a riscattare. L'uomo rivestito di pelli, di peccato, viene spogliato e rigenerato, e il suo posto è preso dall'uomo nuovo. La rappresentazione iconografica mostra un incontro di eccezionale portata: l'incontro tra Dio e l'umanità. Il Battista è investito di un ministero di testimonianza: è il testimone della sottomissione di Cristo. Il Cristo al centro è immerso completamente nelle acque, come in un sepolcro. Esse formano una caverna oscura e figurano l'inferno: Cristo si è calato per sottrarre tra i morti la sua immagine. Si vuole riprodurre il sepolcro entro cui Cristo è morto e da cui è uscito trionfante. Immergersi nelle acque del Giordano è la prefigurazione della Discesa agli Inferi.

Il Battesimo per immersione riproduce in ogni fedele lo stesso itinerario della morte e resurrezione di Cristo. "L'immersione e l'emersione sono immagini della discesa agli inferi e della resurrezione", dice San Giovanni Crisostomo. Cristo è completamente nudo perché rappresenta l'uomo che rinasce: è l'uomo nuovo che è rinato da Dio, pertanto è nudo come lo era Adamo prima che compisse il peccato. Gesù si consacra totalmente alla sua missione terrena, si sottomette alla volontà del Padre, ed il Padre gli risponde inviando su di Lui lo Spirito Santo. Se osserviamo la mano destra del Cristo, compie un gesto di benedizione: Gesù Cristo, l'unica persona della Santissima Trinità che ha assunto la natura umana, quindi il solo che si possa "rappresentare", rivela il suo atto di creazione con questo gesto. Ancora una volta, l'icona diviene, per chi la contempla, un arcobaleno teso a congiungere l'infinito con il mondo mortale, trasfigurando questo mondo mortale in una tale bellezza che lo salverà. ■



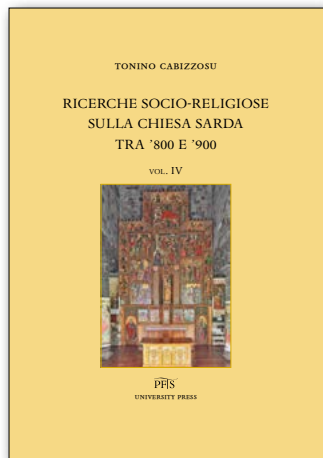
La forza teologica della storia

Il quarto volume delle *Ricerche sulla Chiesa sarda* di Tonino Cabizzosu

“Le coordinate della presente pubblicazione – scrive l'autore nella premessa – sono due: una di natura contenutistica, l'altra cronologica”. Il quarto volume delle *Ricerche socio-religiose sulla Chiesa sarda* del professor Tonino Cabizzosu, volendo stare all'aspetto puramente temporale/cronologico, tratta un arco di tempo che va dai primi decenni dell'Ottocento ai giorni nostri, con tutto ciò che questi due secoli hanno avuto in dote (essenzialmente il tentativo della Sardegna, scrive Tonino Cabizzosu, 'di scrollarsi di dosso il sistema feudale e il regime della cristianità, affacciandosi verso la modernità'; un processo, quest'ultimo, 'lento e travagliato, carico di difficoltà'). Ma, se si fa riferimento alla prima coordinata indicata dall'autore, qui abbiamo a che fare non solo con la 'cronologia', ma piuttosto con il metodo, con la sensibilità e il significato stesso di un 'atto', quello del *fare ricerca* storica, che è più della ricerca stessa presa come evento in sé. Questa prima coordinata allora parla di 'una sensibilità socio-religiosa mutuata dalle lezioni storiografiche degli *Annales* (con studiosi francesi del calibro di Lucien Febvre, Marc Bloch, Fernand Braudel, Gabriel La Bras) e dalle intuizioni metodologiche legate ai capiscuola italiani: Massimo Petrocchi, Giuseppe De Luca, Giacomo Martina, Gabriele De Rosa, Pietro Borzomati, Cataldo Naro" (p. 35).

È a partire dall'amore dell'autore per questa sensibilità storiografica che vanno letti i numerosi quanto variegati saggi presenti in questa raccolta. Saggi molto diversi tra loro: a volte ricchissimi di dati e tabelle, in altri casi frutto di una relazione presentata a un convegno o una rielaborazione di un intervento pubblico; e sempre

corredati di riferimenti bibliografici notevoli. Testi che trattano di argomenti tanto differenti tra loro quanto lo è lo spettro del contesto socio-ecclesiale sardo di questi due secoli ricchissimi di eventi significativi per la Chiesa e di manifestazioni della fede, soprattutto - come l'autore sottolinea - 'nella sua realtà di base non di vertice, di popolo non di gerarchia' (*ibid.*). Impossibile anche solo tentare un riassunto esaustivo delle tante trame della storia sarda osservate e analizzate

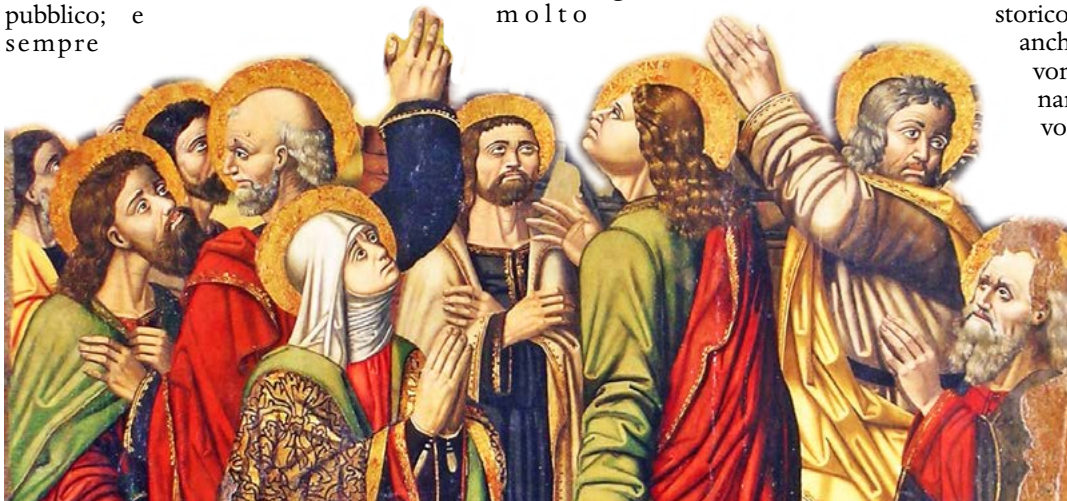


T. Cabizzosu, *Ricerche socio-religiose sulla Chiesa sarda tra '800 e '900*, vol. IV, PFTS University Press, Cagliari 2017

da Tonino Cabizzosu in questa sua indagine: si incontrerebbero esperienze straordinarie e decisive per il contesto isolano, come le missioni popolari della Casa della Missione di Cagliari, nei primi decenni del Novecento, o l'attività svolta dalla conferenza vincenziana maschile 'San Giuseppe Benedetto Cottolengo' di Quartu Sant'Elena. E ancora, una serie di figure molto

note, qui ben inquadrare nel contesto dell'epoca: fra Ignazio da Laconi e il suo rapporto con la città di Cagliari; Felice Prinetti e la comunità di Genoni; padre Manzella; Giommaria Farina; Giuseppe Lepori; e infine figure maggiormente "di vertice" ma certo non meno presenti dal punto di vista pastorale (si pensi agli arcivescovi di Cagliari Francesco Rossi ed Ernesto Maria Piovello).

Ma nel volume in questione c'è molto di più: vi è anche una visione della storia sarda a partire dai beni culturali e dai fondi archivistici; i santuari e le confraternite; i temi della legalità e della solidarietà nei due Concili regionali sardi; fino a un intervento straordinario di Pio XI per la chiesa sarda, ovvero la costruzione delle case canoniche (1924-1938). Ed è proprio in un articolo di questo genere che si scorge quello che Gianfranco Murtas, in una prefazione dedicata proprio all'autore di questo volume, definisce come il 'sostantivo-chiave della dottrina cristiana [...] mai spiegato o argomentato quanto necessiterebbe nella pedagogia corrente del clero', ossia l' 'amore', non concepito come "generica benevolenza" o sentimentalismo, ma come "forza teologica [...] che coinvolge tutto l'essere che se ne fa attore" (p. 10). Murtas attribuisce al lavoro di Tonino Cabizzosu questa forza e questa passione. La storia stessa, intesa come studio serio, documentato e appassionato, può avere questa 'forza teologica'. E non vi è da meravigliarsi che la si ritrovi quasi più *pura* nell'amore per il piccolo dato, per la ricerca apparentemente meno "eclatante", piuttosto che in un'analisi *appariscente* perché magari coinvolge personalità o fatti noti a tutti. È solo così che anche una semplice, *umile*, raccolta di dati, se mi si passa il termine, può "trasfigurare se stessa", e diventare - come ha osservato bene Giovanni De Luna - da "storia positivista" (figlia dell'Ottocento, ossia di un'idea che "i fatti parlino da soli" e di una concezione statica e passiva della fonti) a storia come "conoscenza degli uomini", ovvero un'indagine che, dice ancora De Luna, oltre che 'dato' e 'fonte' è anche 'sforzo intellettuale, esclusivamente personale dello storico'. L'amore, "forza teologica", è anche questo, e si trova anche nel lavoro del ricercatore che lo sa incarnare e interpretare: significa dare voce ed esistenza a ciò che, sì, un tempo l'ha avuta, ma che rischia di essere dimenticato e perciò di non averla più. Anche un 'freddo' numero può avere quella *forza*, se gliela si sa infondere. Il lettore appassionato di questi temi troverà in questo volume tutto ciò di cui ha bisogno per far sì che ciò che è stato non si dimentichi. (ao) ■





UNIVERSITY PRESS

Pubblicazioni della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna

TESTI E MONOGRAFIE

1. Rossana MARTORELLI, *Martiri e devozione nella Sardegna altomedievale e medievale. Archeologia storia tradizione* (2012)
2. Giampaolo MELE, *Manuale di innologia. Introduzione all'innodia dei secoli IV-XVII in Occidente. I. Fonti e strumenti* (2012)
3. Antonio PIRAS, *Antipatri Bostrensis in initium ieiunii homilia* (2012)
4. Fabrizio CONGIU (a cura di), *Il Settecento in Sardegna tra fede e storia. Atti del I Convegno di Studi sul Francescanesimo in Sardegna* (2013)
5. Roberto CARIA, *Le Reduccionnes dei gesuiti in Paraguay (1609-1768)* (2013)
6. Antonio PIRAS e Gian Franco SABA (a cura di), *Gregi Christi ministrantes. Studi di letteratura cristiana antica in onore di Pietro Meloni* (2014)
7. Dionigi SPANU, *Beata Maria Gabriella Sagheddu. Testimone credibile del Vangelo di unità* (2014)
8. Bianca FADDA, *L'Archivio della Famiglia Alliata di Pisa. Il Fondo Diplomatico e la Sardegna (1261-1375)* (2015)
9. Martin BUBER, *La parola che viene detta*, a cura di Daniele Vinci (2015)
10. Fabrizio CONGIU, *Sant'Ignazio da Laconi tra storia, arte e letteratura* (2015)
11. Ignazio FERRELLI (a cura di), *Divina quae Pulchra. Scritti di estetica e teologia offerti ad Antioco Piseddu* (2016)

STUDI E RICERCHE DI CULTURA RELIGIOSA, NUOVA SERIE

1. Rossana MARTORELLI, Antonio PIRAS, Pier Giorgio SPANU (a cura di), *Isole e terraferma nel primo cristianesimo. Identità locale ed interscambi culturali, religiosi e produttivi. Atti XI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Cagliari-Sant'Antioco 23-27 Settembre 2014)* (2015)
2. Antonio PIRAS -Danila ARTIZZU (a cura di), *L'agiografia sarda antica e medievale: testi e contesti. Atti del convegno di studi (Cagliari, 4-5 dicembre 2015)* (2016)

SCUOLA DELLA PAROLA

1. Maurizio TEANI - Giuseppe TILOCCA (a cura di), *Misericordiosi come il Padre. Un percorso verso la Misericordia col Vangelo di Luca* (2016)

CLAVES

1. Daniele VINCI, *Metodologia generale. Strumenti bibliografici, modelli citazionali e tecniche di scrittura per le scienze umanistiche* (2013)
2. Antonio PIRAS, *Storia della letteratura patristica* (2013)

BIBLIOTHECA MINIMA

1. Andrea OPPO, *Filosofia e salvezza* (2013)
2. Andrea OPPO, *La prospettiva inversa. Il senso dell'icona russa* (2016)

FUORI COLLANA

1. Roberto CARIA, Susanna PAULIS, *I simboli e l'identità dei Sardi / The Symbols and Identity of the Sardinian People* (2014)
2. Dionigi SPANU, *In preghiera con Santa Teresa di Gesù. Esercizi spirituali alla luce degli scritti* (2015)
3. Fernando Vittorino JOANNES, *L'arpa di Davide. Scritti musicali*, a cura di Daniele Vinci (2015)
4. Alessandro FADDA, *Il fiore dalla pietra. Temi di spiritualità nel diritto della vita consacrata* (2016)

AMICI DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA DELLA SARDEGNA (A.F.TE.S.)

L'Associazione "Amici della Facoltà Teologica della Sardegna" (A.F.TE.S.) è nata nel 1982 (con atto notarile dell'11 novembre), durante il sessennio di presidenza del prof. padre Umberto Burroni S.I., per iniziativa di un gruppo di estimatori dell'opera svolta dalla Facoltà a favore delle genti sarde e della variegata realtà ecclesiale, culturale e accademico-scientifica isolana. L'Associazione non ha fine di lucro e svolge essenzialmente attività culturali e promozionali a favore della Facoltà Teologica. La sede si trova presso la stessa Facoltà Teologica: via Sanjust, 11, tel. 070/407159, fax 070/4071557.

L'Associazione è retta da un Consiglio Direttivo composto da un Presidente (designato dalla Conferenza Episcopale della Sardegna), da cinque membri eletti dall'Assemblea generale tra i soci fondatori e sostenitori, e di cui fanno parte, come membri di diritto, il Preside e l'Economo della Facoltà Teologica ed il Rettore del Pontificio Seminario Regionale Sardo.

Scopi principali dell'A.F.TE.S.:

- promuovere l'interesse dei Sardi per lo sviluppo degli studi teologici;
- sviluppare un'azione immediata di sostegno e di promozione a favore della Facoltà Teologica della Sardegna;
- sostenere economicamente la Facoltà con congrui contributi associativi" (dagli Statuti dell'Associazione, art. 3).

Modalità di ammissione all'Associazione

Possono iscriversi in qualità di "soci effettivi" coloro che concorrono alla vita del sodalizio con una quota annuale non inferiore a 60 euro e in qualità di "soci sostenitori" coloro che contribuiscono all'attività dell'Associazione sia con apporti finanziari, sia con l'impegno personale.

Le domande di ammissione vanno indirizzate a "Presidenza Associazione A.F.TE.S., via Sanjust, 11 - 09129 Cagliari" compilando il modulo scaricabile dal sito web della Facoltà Teologica: www.pfts.it (sezione: Facoltà > Enti di sostegno).

Offerte

Le offerte all'Associazione vanno indirizzate a:
Associazione A.F.TE.S.
c/c postale n. 00157099



NOTIZIARIO

DELLA PONTIFICIA FACOLTÀ TEOLOGICA DELLA SARDEGNA

Via E. Sanjust 13 - 09129 Cagliari; tel.: 070.407159; email: info@pfts.it

Direttore responsabile: Francesco Maceri

Redazione: Andrea Oppo, Daniele Vinci

Hanno collaborato: Gianni Di Stefano, Luisa Girau.

Autorizzazione del Tribunale di Cagliari n. 554 del 04.06.1986

Spedizione in abbonamento postale

- art. 2, comma 20/C, legge 662/96 Filiale di Cagliari

Finito di stampare: Giugno 2017

Grafica e stampa a cura del Centro Stampa

della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna (Cagliari)

Sostieni il Notiziario della Facoltà Teologica della Sardegna

Il Notiziario è lo strumento di comunicazione tra la Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna e il territorio (Diocesi, Parrocchie, Istituti religiosi, Docenti, Studenti e Sostenitori). I due numeri annuali (giugno e dicembre) sono distribuiti gratuitamente. Chi desiderasse offrire un contributo per le spese di realizzazione e spedizione può farlo liberamente tramite il **c/c postale n. 10171098** intestato alla Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, oppure mediante bonifico bancario intestato a Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna: **Banca Prossima, IBAN IT44U0335901600100000002172**. Si indichi la causale del versamento.